

Al centro e ai margini

Un appello all'intellettualità diffusa

ROMA

Un gruppo di intellettuali interessati all'analisi dei movimenti di massa hanno fatto circolare in forma di appello, nel corso delle ultime settimane, in numerosi luoghi di lavoro, sparsi un po' ovunque per l'Italia, da Roma a Bari, da Napoli a Milano, da Bologna alla Sardegna, una proposta di discussione sulla cosiddetta intellettualità di massa e sulla posizione che essa occupa negli attuali modi di produzione. Questo testo, firmato da tre persone, è, in realtà, il frutto di una riflessione collettiva che ha preso corpo a Roma attraverso alcuni incontri di dibattito tra persone assai diverse per formazione, percorsi biografici e politici, ruoli, che però lavorano, tutte, avendo per materia prima il sapere e la comunicazione.

Poi il testo è stato diffuso - per fax, per telefono e anche, come è avvenuto a Bologna, attraverso i microfoni di alcune radio libere - in scuole, uffici, media, facoltà occupate, cooperative e centri di ricerca, dove ha raccolto un buon numero di adesioni, che in qualche modo restituiscono una immagine concreta, seppure molto campionaria, dei soggetti sociali a cui esso si rivolge. Secondo i promotori dell'iniziativa questo appello potrebbe infatti rappresentare, fra l'altro, un primo tentativo di censimento di una figura sociale dispersa, segmentata, spesso ignara di sé.

Riproduciamo in questa pagina il testo dell'appello che, nell'attuale congiuntura politica, appare un'utile, se pure parziale, sollecitazione per la ripresa dell'analisi delle figure sociali e dei conflitti nella modernizzazione italiana. E' intenzione dei promotori di questa iniziativa allargare ulteriormente il numero delle adesioni.

Chi vuole può aderire al recapito indicato dai promotori: Sergio Ruffini c/o Cooperativa per l'informatica, via Ernesto Rossi 20/A, 00159 Roma. Telefono: 06/4067190, 4067360, 4066018.

perative e centri di ricerca, dove ha raccolto un buon numero di adesioni, che in qualche modo restituiscono una immagine concreta, seppure molto campionaria, dei soggetti sociali a cui esso si rivolge. Secondo i promotori dell'iniziativa questo appello potrebbe infatti rappresentare, fra l'altro, un primo tentativo di censimento di una figura sociale dispersa, segmentata, spesso ignara di sé.

Riproduciamo in questa pagina il testo dell'appello che, nell'attuale congiuntura politica, appare un'utile, se pure parziale, sollecitazione per la ripresa dell'analisi delle figure sociali e dei conflitti nella modernizzazione italiana. E' intenzione dei promotori di questa iniziativa allargare ulteriormente il numero delle adesioni.

Chi vuole può aderire al recapito indicato dai promotori: Sergio Ruffini c/o Cooperativa per l'informatica, via Ernesto Rossi 20/A, 00159 Roma. Telefono: 06/4067190, 4067360, 4066018.



La vignetta di Altan è tratta da «Dieci anni Cipputi», ed. Bompiani

IL TESTO DELL'APPELLO

Il bandolo della matassa all'incrocio fra sapere e vita

La lotta in corso nelle università e nelle scuole italiane costituisce un'occasione impareggiabile per l'intellettualità di massa, che vive e produce nelle metropoli. Per noi tutti - per coloro, cioè che sanno più di quanto non possano - si profila l'opportunità di vincere la frammentazione e l'isolamento, di lasciarsi alle spalle l'inverno del nostro scontento, di prendere la parola criticando il presente stato delle cose.

Ma, prima di tutto, ha senso parlare di noi, e di quelli come noi, con il termine «intellettualità di massa»? Non si elude, così, la specificità di ruoli, funzioni, livelli di reddito, stili di vita? No. Crediamo ci siano più cose che uniscono in un'identica condizione coloro che operano produttivamente col sapere e la comunicazione, di quante non siano le distinzioni e le divisioni. Il termine apparentemente generico è, forse, il più preciso e concreto.

Intellettualità di massa è chi lavora negli uffici o nelle cooperative, nella scuola o nei media, nella pubblicità o nella ricerca. E poi: chi sa più cose di quelle che utilizza durante il lavoro. Chi vede mortificata, o espropriata, la propria capacità comunicativa, la propria socialità. Intellettualità di massa è il tecnico di computer, che conosce a menadito la logica simbolica e di Piaget e Chomsky. Chi, provvisoriamente vende vino, ma in passato ha riabilitato «devianti» o, si è occupato di letteratura. Chi ha fatto lo sceneggiatore, di fumetti, ma è pratico di Habermas e di Warhol. La dimaionista che negli intervalli del lavoro chiosa la Irigaray. E ancora: quelli che in passato sono stati attraversati dai movimenti, apprendendo il a destreggiarsi entro relazioni sociali informali (dote, spesso, valorizzata poi sul lavoro).

Questa diffusa intellettualità, talvolta integrata in reti produttive avanzate, talaltra precaria e «ai piedi scalzi» è il bandolo di tutte le matasse. Niente affatto marginale, essa sta al centro dell'accumulazione capitalistica, è il nervo scoperto di un modo di produzione in cui il sapere figura come il principale ingrediente. Chiunque guardi all'assetto sociale degli anni '80 si imbatte necessariamente in questo stato sociale. L'intellettualità di massa materializza in se stessa le trasformazioni dell'ultimo decennio, l'incastro indissolubile tra sapere e vita, i nuovi modi di lavorare e co-

municare, i sentimenti oggi prevalenti. E' difficile, al suo riguardo, tracciare una netta linea di confine tra lavoro e tempo libero, cultura e condizione materiale, il pane e le rose, «struttura» e sovrastruttura; i modi di vivere, le biografie i gusti estetici, le emozioni sono tutt'uno con la prassi lavorativa.

L'intellettualità di massa è l'espressione immediata di una situazione in cui si ha piena identità tra produzione materiale e comunicazione linguistica. Il punto decisivo non sta nella crescita, smisurata dell'industria della comunicazione, bensì nel fatto che l'«agire comunicativo» è preponderante in tutti i settori industriali. Alle tecniche e alle procedure dei media bisogna guardare, dunque, non tanto come a ciò che contraddistingue uno specifico comparto produttivo: quanto piuttosto come a un modello di valore universale, imprescindibile anche quando si considerino le lavorazioni tradizionali.

L'industria della comunicazione svolge, semmai, un ruolo analogo a quello assolto in passato dall'industria dei mezzi di produzione; è cioè un settore particolare, che però determina i moduli operativi dell'intera società.

Che il lavoro coincida con la comunicazione linguistica, ciò non attenua, ma radicalizza la contraddizione della società capitalistica. Infatti, poiché nella produzione entra tutta la nostra vita, grande è l'espropriazione, ma altrettanto grande è la possibilità di trasformare radicalmente il presente.

Gli studenti che occupano l'università sono la parte dell'intellettualità di massa smontata su posizioni critiche, resa visibile con il conflitto. Gli studenti, oggi, rappresentano il controvveleno da opporre ai tanti veleni (rassegnazione, competitività, arrivismo, adeguazione supina alle gerarchie) che sono circolati tra noi in questi anni. La loro lotta contro la privatizzazione non costituisce affatto una difesa della leggendaria «neutralità»

della cultura: piuttosto è una presa d'atto del ruolo centrale che il sapere assume nel processo produttivo, è l'altra faccia, quella buona, di questa medesima centralità. Gli studenti in lotta presagiscono il loro domani - il nostro oggi - e lo rifiutano. La «parte» parla al tutto, gli studenti sollecitano l'intera intellettualità diffusa affinché esca dalla dispersione, dal cinismo, dall'opportunismo, che hanno contrassegnato gli anni appena trascorsi.

Dovunque - negli uffici, nel precariato, nei media, nella ricerca - abbiamo innumerevoli questioni da sollevare circa le condizioni di lavoro, i diritti, le garanzie. Ma non si tratta solo di un cumulo di rivendicazioni. L'aspetto più importante - l'occasione vera - è dare una forma autonoma alla nostra socialità, un impiego sensato alla nostra cultura, uno sviluppo ricco e appagante alla nostra capacità di comunicazione. Dall'università all'intellettualità di massa. E viceversa. Per tramutare la nostra consuetudine con i saperi, l'informazione, il consumo culturale in una pratica autodeterminata. Libertà di linguaggio - questa espressione, per l'intellettuali di massa, significa, niente di meno che lotta contro il lavoro «scatto» (o, tout court, salariato).

Le università occupate hanno per emblema il fax: messaggi lanciati in una moderna bottiglia alla volta della città. Nei prossimi mesi, ci proponiamo di rispondere a questi fax con altri messaggi, provenienti da tutti i luoghi di lavoro dell'intellettualità di massa. Messaggi di conflitto.

Oggi le università in lotta rappresentano un luogo di comunicazione alternativa. Comunicazione artigianale, certo, fatta di piccoli segnali: ma segnali liberi. E' essenziale che questo libero brusio sappia e possa attirare nella propria orbita spezzoni di intellettualità di massa, schegge di comunicazione tecnicamente più sofisticata. Un simile impasto sarebbe carico di sviluppi duraturi e, soprattutto, da-

terminare condizioni, può ripartire danni nel sistema nervoso, in quello endocrino e in quello immunitario. La sperimentazione clinica, ha aggiunto, per il momento pone soprattutto problemi etici. Richiede infatti un intervento complesso, che consiste nell'inoculazione di piccole quantità di Ngf nel cervello attraverso un'arteria del collo. Ciò rende molto difficile la sperimentazione con placebo (una sostanza innocua e inefficace) su un gruppo di controllo. La somministrazione di ngf, inoltre, ha un effetto duraturo ma deve prolungarsi per tutta la vita, eventualmente a settimane alterne.

rebbe di che sperare. La prima cosa che ci proponiamo è una sorta di censimento: fornire nomi, profili biografici, sociali, economici, culturali all'arcipelago dove noi stessi dimoriamo. Subito dopo si tratta di stabilire momenti di incontro, di dialogo, di proposta. In breve: un'assemblea dell'intellettualità di massa, in luogo e data da definire.

Marco Bascetta, Piero Bernocchi, Enzo Modugno

Ecco un primo elenco di adesioni:

Sergio Ruffini, Massimiliano Gori, Guido Di Fazio, Amedeo Biscossi, Stefano Rinaldi, Riccardo Squizzato, Sergio Benedetti, Pierluigi Velluti, Daniela Piccioni, Andrew Paul Carter (Informatici).

Augusto Illuminati (docente università di Urbino), Annamaria Rivera, Franco Chiarollo, Aldo Giannulli, Imma Barbarosso Voza (dell'Università di Bari); Lucio Castellano, Raoul Mordenti (ricercatori Università di Roma); Marina Santoru, Marina Atzei, Daniela Rangino, Tamara Macri (ricercatori); Afra Mannocchi (ricercatrice Eni); Gianni Giannoli (tecnico Università di Roma); Giorgio Agamben (docente università di Macerata); Massimo de Carolis (ricercatore Università di Salerno).

Domenico Starnone, Laura Fortini, Mauro Pajma, Alessandro Colaiacomo, Cristina Ciralli, Paolo Vernagione, Marzia Grassi, Amerigo Patricca, Maria Teresa Del Zoppo, Carlo Sperati, Maria Gabriella Califano, Antonella Maccioni, Marisa Caddeo, Angela Figus, Marina Figus, Anna Lai, Luciano Melis, Mariolina Valdes, Greca Pitzalis, Pina Carcangiu, Luisa Toppo, Andrea Pischedda, la Gressa (insegnanti); Giancarlo Scotoni, Franco Tommei, Nicoletta Crocetti, Roberto Vitelli (cooperativa Syntax error); Umberto Brancati, Marco Pellegrini, (impiegati Beni Culturali); Marco

Marsili, Rino Oricchio, Roberta Brascaglia, Anna Miozzi, Roberta Pastore, Roberto Conti (impiegati comune di Roma); Maria Lorenza Maronta (impiegata ministero del Tesoro); Paola Albensi (impiegata); Chiara Impera (ragioniera Banco di Napoli); Franco Piano, (funzionario Enel); Graziella Corria (segretario comune di Carbonia); Andrea Piredda (perito agrario); Augusto Cavani (ragioniere); Salvatore Pisu (ragioniere comune di Carbonia); Annarosa Sibirru, Carla Lunetta (ragioniere); Enrico Compagnone (video marker); Paolo Daversa (dialoghista cine tv); Giuseppe Bronzini (magistrato); Renato Nicolini (docente di architettura all'università di Reggio Calabria, capogruppo del Pci al comune di Roma); Serena Ferrari (accompagnatrice turistica); Silvio Palermo (stilista) Stefano Dionisi; Carla Gentiloni (artigiani orafi); Ileana Capocassale (collaboratrice parlamentare); Vittorio Scialoja (editore); Nadia Fedeli, Marina Sagona (desiner); Elena Locci (sociologa); Antonio Pinna (medico); Maria Teresa Anolli (medico), Lucia Serventi (ginecologa); Liriana Formintin, Luciana Licheri, Daniela Farris, Marcella Pintus (fisioterapiste); Carla Tocco (psicologa); Dionisio Pinna (comunità handicappati Sestu Cagliari); Nisa Chiavari (associazione italiana ricerca sul cancro); Ketti Tirsi (sociologo); Vanni Sgaravati (impreditore Prodes); Fausto Viccaro (imprenditore); Walter Gentile (medico chirurgo); Renata Cagnoni (Informaeuropa); Raffaele Boi, Aldo Pancotti, Luciano Perino (operai); Gemma Porcarelli, Enzo Ferruzzi (infermieri); Armando Colantuoni (ristoratore); Giovanni Laminelli (serigrafista); Salvatore Mareddu (geometra comune di Carbonia); Gianni Novelli (centro interconfessionale per la pace); Lino Cautela (ebanista); Franca Lilliu (segretaria scolastica); Flavio Tatti (funzionario comune di Carbonia); Tore Cambula (impiegato Anas); Sauro Massaiu (rappresentante di commercio); Giancarlo Davoli, Lanfranco Camini (commercianti); Dina Cherchi (commercialista); Fulvia Sebregondi (redattrice Quale Europa Roma); Francesco Carneluti (attore); Tiziana Biogliani, (operatore culturale); Ruggiero De Luca (istruttore ginnico Roma); Vittorio Ciredano (impiegato Cit); Sandro Mantega (corrispondente Unione sarda).

TECNOVITA

Troppe scorciatoie nella ricerca di base

Franco Carlini

Dunque la salvezza, di fronte all'invasione delle industrie nell'università è la vecchia e cara ricerca pura, di base, disinteressata? Nessuno lo dice esplicitamente, nel movimento degli studenti, ma talora suona un po' cost. Il guaio è che la suddetta ricerca ha, per parte sua, molte gravi magagne da cui curarsi. Tant'è vero che nei paesi più avanzati del nostro, dal punto di vista della scienza, non si esita a mettere in discussione alcuni meccanismi che ormai hanno prodotto fin troppi incidenti di percorso.

Se ne discute ad esempio negli Stati Uniti, dove un apposita commissione del Congresso, quella sulle Risorse Umane, ha chiesto alle università e agli enti di ricerca di evitare quei fenomeni sempre più frequenti che vanno sotto il nome di «frode» scientifiche. La discussione è accesa, perché la comunità della ricerca, pur rendendosi conto del problema, è diffidente rispetto a una eccessiva regolamentazione. Qualcuno in particolare, ha insistito perché si usasse il termine «misconduct», che sta per condotta irregolare o poco corretta, al posto del più forte «frode». Ma in questo caso si rischia di generare un equivoco. La cattiva condotta può essere frutto di trascuratezza e di scarsa attenzione alle metodologie, mentre la frode si riferisce a fatti dove il dolo è del tutto evidente. Non pare giusto trattare alla stessa maniera due fenomeni abbastanza diversi. Si ha frode, ad esempio, quando un ricercatore deliberatamente si impadronisce di risultati altrui, oppure falsifica i dati sperimentali: in qualche caso addirittura sono stati inventati di sana pianta; in altri è stata scoperta una forma più dolce e raffinata, quella di chi aggiustava i risultati, degli esperimenti, perché si potessero meglio sistemare su di una curva teorica.

Nemmeno le frodi, in realtà sono facili da scoprire: occorrerebbe infatti ripetere l'esperimento, il che avviene sempre più di rado, malgrado la «riproducibilità» dei risultati, sia uno dei pilastri delle scienze sperimentali moderne e malgrado gli autori di articoli scientifici siano tenuti a fornire le indicazioni pratiche (relative alle attrezzature adottate e alle metodologie seguite) per ripetere l'esperimento.

Solo in casi particolarmente vistosi (come in quello della fusione fredda) altri laboratori si sono affannosamente buttati a ripetere l'esperimento, magari perché erano in palio eventuali premi Nobel e ricchi brevetti industriali. Nella maggior parte dei casi, invece, si può star certi che un normale esperimento, in un sottoripetuto da nessun altro.

C'è scorrettezza invece in una serie di comportamenti che sono in realtà molto diffusi anche tra gli accademici più illustri: per esempio c'è il costume deteriorato di spezzare i risultati di una stessa ricerca in due o più parti, di modo che possano divenire più pubblicazioni, che nel curriculum verranno conteggiate separatamente. Oppure nel ripubblicare, presso riviste diverse, essenzialmente lo stesso argomento, salvo piccole varianti di forma e di impaginazione. O ancora la manipolazione delle firme degli autori: ad esempio inserendo anche i nomi di ricercatori amici il cui contributo è stato minimo, o pretendendo (il grande capo del laboratorio) di avere il primo posto nella lista anche se il lavoro è stato svolto dai suoi collaboratori più giovani.

Sono tutte piccole trasgressioni, che non gettano buona luce sulla purezza dei ricercatori e che illuminano sulle loro personali miserie, nonché sui meccanismi di interesse che governano la ricerca. Se le pubblicazioni infatti sono l'unica misura del valore di un ricercatore e della sua attitudine a vincere un concorso, ecco allora che la «pressione a pubblicare», tanto, presto e comunque, diventa la molla principale, l'imperativo d'obbligo, specialmente per i più giovani che hanno da farsi un nome. Difficile comunque individuare rimedi o sanzioni: l'unico, relativamente semplice, che alcune istituzioni accademiche stanno già praticando, è quello di prendere in considerazione solo un numero limitato di lavori scientifici dei candidati a un concorso. Il che tra l'altro, permette ai commissari di leggerli davvero, anziché limitarsi a scorrere i riassunti iniziali. Dopo di che, se invece siamo in Italia e contano soltanto gli apparentamenti e le consorteie, non c'è rimedio che tenga. Se non una sana rivolta antibaronale.

INFORMATICA

Annunciato programma per grandi computer targato Ibm e Lotus

NEW YORK

La Ibm e la Lotus hanno annunciato per oggi la firma congiunta della versione definitiva di un programma per archiviare, elaborare dati per grandi computer. Il programma, che sarà chiamato I-2-3M, è una versione adattata per i mainframe - i fratelli maggiori, per potenza di calcolo e capacità di memoria, del personal computer - del più famoso Lotus 1-2-3, il programma sviluppato dalla Lotus per i personal computer.

La sua uscita, infatti, segnò una piccola svolta nel turbolento mondo dell'informatica, perché il programma permetteva di archiviare ed elaborare informazioni molto facilmente, senza l'ausilio di nessun specialista. La fortuna di Lotus 1-2-3 fu anche dovuta alla pos-

sibilità per l'utente di organizzare i dati come su un normale foglio di carta, con il vantaggio di far svolgere le necessarie operazioni sui dati dal programma stesso e di ricavarne grafici preziosi.

Il progetto del nuovo programma fu annunciato dalle due società nella primavera del 1987. Un anno dopo l'accordo fu presentata una prima e grezza versione del programma. Il nuovo programma permetterà alla Lotus un ingresso nel mercato del mainframe, un mondo che gli era finora precluso; alla Ibm, invece, il software consentirà di offrire ai suoi clienti un prodotto per il collegamento tra piccoli e grandi computer. Un risultato non da poco, visto che la Ibm è la leader nel mainframe e una testa di serie per i personal computer.

MEDICINA

In Svezia si sperimenta il fattore di crescita nervoso per curare Alzheimer e i processi di demenza senile

ROMA

E' cominciata in Svezia la sperimentazione clinica del fattore di crescita delle cellule nervose, o Ngf, nel tentativo di ridurre gli effetti distruttivi provocati dalla malattia di Alzheimer, una delle più diffuse demenze senili. Lo ha annunciato oggi a Roma, al Cnr, Rita Levi Montalcini in una conferenza sull'invecchiamento organizzato dalla fondazione Sigma-Tau. «Sulla sperimentazione - ha precisato Rita Levi Montalcini - per il momento non è stata data alcuna notizia ufficiale. Soltanto un mese fa la rivista Science ha pubblicato

uno studio secondo cui gli elementi a favore dell'uso clinico dell'Ngf sono così numerosi da permettere la sperimentazione sull'uomo». Gli elementi di cui parla Science si riferiscono ad esperimenti recenti su animali, condotti nel laboratorio di Biologia cellulare del Cnr di Roma diretto da Rita Levi Montalcini. «L'ngf - ha proseguito il Nobel - non incide direttamente sulle cause delle demenze ma la sua azione sulle cellule colpite dalla malattia è così forte da ripararne in gran parte i danni.

L'avvio della sperimentazione in Svezia significa inoltre che probabilmente qualche in-

dustria sta producendo l'Ngf con metodi biotecnologici in quantità rilevanti. La nuova possibilità di usare l'Ngf nella cura delle demenze è stata aperta da esperimenti molto recenti, annunciati la primavera scorsa. «L'Ngf - ha sottolineato la biologa - non è soltanto un fattore di crescita delle cellule nervose, ma agisce anche sulle cellule del sistema immunitario e su quelle del sistema endocrino. E' una sostanza che svolge il ruolo di modulatore centrale di tutti i sistemi che hanno una funzione importante nel regolare l'equilibrio fra l'organismo e l'ambiente esterno e che, in de-

terminare condizioni, può ripartire danni nel sistema nervoso, in quello endocrino e in quello immunitario. La sperimentazione clinica, ha aggiunto, per il momento pone soprattutto problemi etici. Richiede infatti un intervento complesso, che consiste nell'inoculazione di piccole quantità di Ngf nel cervello attraverso un'arteria del collo. Ciò rende molto difficile la sperimentazione con placebo (una sostanza innocua e inefficace) su un gruppo di controllo. La somministrazione di ngf, inoltre, ha un effetto duraturo ma deve prolungarsi per tutta la vita, eventualmente a settimane alterne.

SPAZIO

Quinto rinvio nel lancio di Atlantis per la messa in orbita di un satellite spia

CAPE CANAVERAL

Il quinto rinvio nel lancio del traghetto spaziale Atlantis è stato deciso ieri dai responsabili della Nasa a causa delle cattive condizioni atmosferiche. La nuova «finestra di lancio» non è stata ancora comunicata. Precedentemente, oltre alle avverse condizioni del tempo, la partenza dello shuttle era stata rimandata per un raffreddore che aveva colpito il comandante John Creighton e per un'avaria al computer di bordo.

Lo scopo di questa missione, la 36ma, è la messa in orbita bassa di un satellite del Pentagono destinato a compiti di

spionaggio elettronico. Il satellite, designato come AFP-731, sarà posizionato con una inclinazione di 62 gradi in un'orbita di 110 miglia nautiche. Si tratta quindi di un'orbita molto settentrionale, la più alta fra le missioni shuttle, che dovrebbe permettergli il monitoraggio dell'intero territorio sovietico.

Il satellite che Atlantis metterà in orbita è di proprietà della Cia e della National Security Agency, che avranno il compito di elaborarne i dati. AFP-731 è un satellite da ricognizione che pesa circa 1.200 chili e che imbarca apparecchiature di ripresa digitale e ricevitori di segnali. Questi sistemi serviranno

a intercettare comunicazioni telefoniche, segnali in banda radio e trasmissioni televisive nelle zone più popolate dell'Unione Sovietica. Il satellite sarà posizionato nella 18ma orbita della missione di Atlantis che dovrebbe durare soltanto quattro giorni.

Per il futuro il Pentagono intende abbandonare lo shuttle e utilizzare i vettori a perdere, infatti Titan, Atlas, Thor-Delta hanno capacità di carico più che sufficienti per le esigenze del Pentagono e possono essere lanciati da basi militari. I ritardi dell'ultima missione shuttle produrranno ritardi nei lanci previsti per il '90.